



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

IV DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A

(1 Sam 16,1b.4a.6-7.10-13; Sal 22; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41)

Dall'*acqua* (simbolo proposto domenica scorsa) alla *luce*, simbolo prevalente in questa domenica detta «*Laetare: Rallegrati*» (prima parola latina dell'antifona di ingresso). Entrambi i simboli richiamano l'esperienza battesimale di cui sottolineano due aspetti: l'*acqua* vivifica l'identità di essere "figli di Dio", la *luce* indica la strada da percorrere per giungere alla pienezza di tale identità che è la conformazione a Cristo. Anzi, lo stesso Risorto è la luce che attira: non si ferma all'apparenza perché «vede il cuore» (1a lettura) e gli permette di fruttificare «in ogni bontà, giustizia e verità» (2a lettura). Anche procedendo a tappe, come sottolinea al Vangelo.

* **Dal «Non lo so» all'«È un profeta».** L'uomo «cieco dalla nascita» è oggetto di gesti, compiuti da Gesù, capaci di ri-crearlo donandogli la vista. Interrogato più volte su "chi" ne è l'autore e sul "come" abbia fatto, progressivamente matura la convinzione – partendo da una situazione di non-conoscenza – che "chi" gli ha aperto gli occhi sia «un profeta», cioè una persona perbene che a nome di Dio è capace di illuminare cuore e mente di ogni persona aprendola al bene e al vero su cui si fonda il retto agire di ogni credente (cf 2a lettura).

* **Dal «Chiudetelo a lui» al «Sei nato tutto nei peccati».** Chi – come l'uomo guarito dalla cecità – si espone alla luce della parola di Dio e del suo agire generante vita ne viene attratto e illuminato. Inizia un cammino di approfondimento e di verifica personale della realtà scorgendo in essa le tracce della presenza del Signore. Incomincia così a «onorare Dio» e a «fare la sua volontà»: dà «gloria a Dio» dicendo la verità in piena e retta coscienza. Chi ha paura della luce che apre alla verità si chiude per non esporsi troppo (così i genitori del "cieco nato" che riconoscono guarito). Ma c'è anche chi nega la realtà accusando gli altri di inventarsi *fake news* per imbrogliare i creduloni: così i "giudei" e i "farisei" che si ritengono "studiati". Non accettano insegnamenti e "cacciano fuori" - cioè espellano «dalla sinagoga» - il guarito, ritenendolo «tutto nei peccati». Sono ciechi (come afferma di loro Gesù nella parte finale) che non si accorgono della loro cecità e non vogliono essere illuminati.

* **Dal «Tu credi?» al «Credo, Signore!».** Superata la tentazione della paura (che fa chiudere gli occhi sulla realtà ai genitori del guarito) e del "so tutto" (che porta farisei e giudei a negare la realtà), il cieco guarito può approdare all'atto di fede: è disposto – provocato da Gesù – ad una apertura di mente e di cuore verso il Signore. Non si tratta di una proclamazione teorica quanto di adesione esistenziale ad una persona («Si prostrò dinanzi a lui»: non si fa simile gesto dinanzi ad una idea!). È questo lo scopo del cammino battesimale da riprendere e vivere in situazioni in cui si è contestati anche duramente ed emarginati. Il cristiano, infatti, non dice sì ad una idea per quanto seducente perché si lascia attrarre un po' alla volta da una persona: il «Figlio dell'uomo» sperimentato come «Signore!» della propria vita e testimoniato come tale.

Per la riflessione:

- Rileggendo personalmente e/ o in comunità il brano evangelico, ci si può chiedere in quale tappa di crescita nella fede (intesa come adesione al Signore) ci si trova e verso quale ulteriore momento si potrebbe camminare, illuminati dalla Parola che guarisce le cecità della mente e del cuore.
- Si può riflettere, inoltre, su quali tentazioni si stanno affrontando nel testimoniare la propria fede in contesti in cui si è emarginati e come ci si può lasciar illuminare (e guarire) dal "Figlio dell'uomo" che è stato "inviato" (= Siloe) proprio per questo.